

che delle borse per le merci, ma noi non studieremo che quanto riguarda le borse dei valori, le sole di cui ci si occupi attualmente in Italia.

In Germania, negli anni che precedettero il 1890, si aveva avuto un periodo di grandissima prosperità economica; ogni impresa che fosse lanciata era sicura di ottenere il massimo successo; tutti i titoli aumentavano incessantemente, splendidamente. Ma nel 1890 cominciarono tempi peggiori: tutti i valori ribassarono precipitosamente, una quantità di imprese industriali si trovarono nell'impossibilità di continuare a lavorare, molte banche chiusero i loro sportelli; la bancarotta ed i fallimenti si susseguivano in modo disastroso, producendo alla loro volta altre rovine; infiniti processi rivelarono gli scandalosi procedimenti di moltissimi uomini d'affari; tutta la vita economica e sociale della Germania ne fu per lungo tempo paralizzata. Da ogni parte salivano al cielo le imprecazioni dei caduti. Ma soprattutto echeggiava la voce degli agrari, che accusavano la borsa di esser la causa della loro rovina (e quindi, secondo loro) della Germania, perchè avrebbe fatto ribassare i prezzi dei prodotti agricoli. Gli agrari, potentissimi per censo ed influenze, si lanciavano con tanto maggior furore contro la borsa, in quanto in essa dominavano quegli israeliti e quella borghesia industriale, che li avevano poco a poco privati della loro predominanza sociale e politica nel paese. Tutti coloro che avevano guadagnato grandi somme nei momenti in cui tutti i valori aumentavano incessantemente, e che, dopo avere sperato di aver raggiunto la ricchezza, si videro d'un tratto ridotti alla miseria, o quasi, senza che avessero potuto capire il perchè di quei disastri; il popolo che ha sempre odiato gli *accaparratori*, gli *speculatori*, i *giuocatori di borsa*, in una parola l'immensa maggioranza della nazione, non ostante le proteste del mondo degli affari, si lanciò in questa campagna furibonda contro la borsa, reclamando insistentemente, in tutti i modi, una regolamentazione delle borse, tale che simili abusi non fossero più possibili.

Il governo imperiale fu obbligato a intervenire in questo senso: il 16 febbraio 1891 una numerosa Commissione, composta di uomini d'affari e di scienziati, di giornalisti e di funzionari, era incaricata di studiare « l'insieme delle questioni relative alla borsa ». In base alle proposte abbastanza moderate di riforma, fatte da questa Commissione, il 3 settembre 1895 il governo presentò al Parlamento un progetto di legge: ma la Commissione parlamentare, che lo esaminò e la discussione parlamentare, lo peggiorarono sensibilmente, in modo da farne una ferrea disciplina per le borse. La legge, promulgata il 22 giugno 1896, entrò in vigore il 1° gennaio 1897.

Vediamo ora, analiticamente, quali furono i principali scopi che la legge volle raggiungere, e quali furono realmente i suoi effetti.

Era fermo convincimento dei legislatori che le borse, fino allora libere o quasi, dovessero essere sottoposte a una rigida sorveglianza dello Stato: perciò la legge creò un complicato organamento per controllare le operazioni di borsa, in cui l'Impero e i singoli Stati, per mezzo dei loro organi abituali, e di altri appositamente creati,

si dividevano le funzioni inquisitoriali e punitive. Nel fatto questo diritto di alta sorveglianza si risolve in nulla: i funzionari pubblici incaricati del controllo si trovarono a dover decidere di cose che erano loro perfettamente sconosciute, e in generale preferirono di non intervenire che per la forma, coscienti della impossibilità in cui erano di agire in modo da eliminare realmente un male senza fare un male maggiore; ciò del resto appresero a loro spese i pochi funzionari che vollero intervenire: provocarono tali guai, che si guardarono bene dall'intervenire un'altra volta.

I legislatori trovavano pure che la borsa, diretta unicamente dagli uomini d'affari, sembrava troppo una macchina da essi montata ai danni di tutte le altre classi sociali: perciò la legge introdusse ampiamente l'azione degli agricoltori e degli industriali, imponendo la loro entrata nei comitati direttivi delle borse. Ma gli uomini d'affari non ne vollero sapere; essi non volevano che degli estranei dettassero legge in ciò che non capivano. Quando il Governo prussiano volle imporre l'ammissione degli agrari nel Comitato direttore della borsa delle merci di Berlino, i commercianti abbandonarono la borsa e se ne crearono una per conto loro, che giuridicamente sfuggiva alla legge del 1896. Fu per questa impossibilità di costringere gli uomini di borsa ad applicare letteralmente la legge, che i differenti governi dovettero assistere impotenti a questa e ad altre molte violazioni della legge stessa.

La legge obbligò tutte le borse a riformare i loro regolamenti secondo certi principi, e a sottoporli all'approvazione dei rispettivi governi: le differenti borse applicarono queste norme, ma poi continuarono a fare come prima. La legge fissò norme severissime per l'ammissione a compiere operazioni di borsa: le donne, le persone private dei diritti civili, quelle sotto tutela o che fecero bancarotta e non pagarono i loro debiti o furono squalificati da un tribunale d'onore (organo creato da questa legge) furono escluse dal frequentare la borsa; con ciò si voleva purificare l'ambiente delle borse, e impedire agli ignari o ai furfanti di speculare alla borsa: e ciò si ottenne; ma, come vedremo poi, le persone escluse continuarono a giuocare come e più di prima, fuori della borsa. La legge volle pure strettamente regolare l'ammissione dei titoli alla borsa, per non accettare che i buoni; perciò, per lasciar emettere un titolo, o per accettarlo alla borsa la legge esige che sia presentato al pubblico e alla Commissione speciale di ogni borsa per l'ammissione dei titoli, un *prospetto* esponente tutti i dati che valgono a informare sulla consistenza dell'impresa. I comitati per l'ammissione dei titoli ne esclusero pochi, e quando lo fecero, commisero molti errori, sicchè spesso furono poi costretti ad ammettere titoli già esclusi.

La causa della loro semi-inazione e dei loro errori è nell'oscurità stessa della legge, che li incarica di difendere gli « interessi generali », di escludere i « titoli cattivi, » ecc., senza definire cosa intendesse con queste locuzioni vaghissime e che ciascuno può interpretare a modo suo. Anzi, coll'aver introdotto degli estranei in quei comitati, la legge rese la cernita meno severa che